



LE LABBRA DEL TEMPO (GRAVITÀ 9,81) » MUSICA

Intervista a Stefano Benini autore di "Il Flauto Jazz"

di Paolo Tarsi, 21 dicembre 2013

[Share](#) [Mi piace](#) 91 [Tweet](#) 23 [6](#)



Con *Il Flauto Jazz* di Stefano Benini le Edizioni Curci ci presentano un'opera che potrà interessare non solo i numerosi flautisti che sempre più si stanno rivolgendo all'improvvisazione jazz, ma anche tanti musicologi e compositori che desiderano approfondire le proprie conoscenze sulle tecniche di questo strumento in relazione alla musica afro-americana. L'ampio volume, ricco di foto e davvero ben curato, si presenta come un esempio unico nel panorama editoriale italiano, con numerosi spunti musicali che ripercorrono la storia del flauto jazz attraverso il repertorio e i suoi principali protagonisti. Completano il volume capitoli dedicati al flauto rock, all'improvvisazione e agli strumentisti (attraversando periodi stilistici diversi tra loro), con un'ampia discografia nella quale trovano posto alcune rarità storiche e una sezione sui metodi di studio consigliati.

Maestro Benini, partiamo da *Il flauto e il jazz*, un suo lavoro uscito nel 1992 per la Franco Muzzio Editore. Allora la prefazione del volume era stata affidata a Severino Gazzelloni, mentre nel suo nuovo libro è stata curata da Sam Most. Quali sono le ragioni che l'hanno portata ad ampliare la sua opera precedente con questa nuova pubblicazione?

«Il primo libro è del 1992 e all'epoca non avevamo i potenti mezzi di ora, internet in primis. Alcune affermazioni erano un vero e proprio azzardo perché non avevo modo di verificare i dati. Il secondo libro, edito da Curci, è molto più "perfetto" e completo, e ovviamente più aggiornato visto il periodo trascorso. La scelta fra Gazzelloni e Most è stata dettata dal fatto che il primo libro trattava anche di musica classica, il secondo invece tratta solo di musica jazz».

Anche se leggendo il suo *Il Flauto Jazz* può sembrare paradossale, in realtà il flauto è uno strumento che non ha mai assunto una particolare rilevanza solistica nel jazz, e questo nonostante la presenza di illustri musicisti come Eric Dolphy, Roland Kirk, Yusef Lateef, Sahib Shibab e persino John Coltrane.. Come mai secondo lei?

«Ma non sono molto d'accordo! Il flauto negli anni '50 ha avuto una grande evoluzione e divulgazione. Era una sonorità nuova in quel periodo, era "ricercato" dagli arrangiatori e alla gente piaceva molto, tanto da soppiantare il clarinetto. I grandi maestri che lei ha citato, soprattutto Dolphy e Kirk, hanno dato un grande impulso all'affermazione del flauto jazz. Io credo che Dolphy

SPLEN »



Morto il regista Carlo Mazzacurati

Streaming integrale dell'ultimo disco degli Have A Nice Life

IL ROSA NUDO – Cinema Odeon, Bologna

Il grande cinema anni '70 in rassegna a Pop Pistoia. Inaugura "Taxi driver"

"La profezia dell'armadillo" di

HCIRUR »



PER UN PUGNO DI TRAILER

Cinema: le uscite della settimana (23/01/14 – 29/01/14)

In modo inaspettato, troviamo in cima alle classifica degli incassi un film su cui poco si sarebbe scommesso alla vigilia, visti gli incassi flop [...]



ELOLLIP »

COME UN TUONO (D. Cianfrance) Un lungo racconto di padri e figli, rivincite e vendette. Ha l'ambizione di un romanzo fiume ottocentesco, ma non sempre regge. Avvincente e scoordinato, affascinante e stupido, indeciso sui toni. Ryan Gosling, a differenza di Bradley Cooper, si conferma attore involontariamente ridicolo (e le musiche di Mike Patton paiono evidenziarlo). Ambivalente. (LeoCabrini) #pillolecarnage #comunitario #derolokierfranco

e Kirk abbiano veramente scritto una pagina importante per questo strumento».

Ci sono dei punti in comune tra alcune tecniche esecutive di certa musica contemporanea su questo strumento e il flauto nel jazz o nel rock?

«Sì, ci sono, la musica di Newton per citare solo il più famoso, usa molte tecniche della musica contemporanea. Io credo che questo sia dovuto ad una voglia di “ricercare” nuove possibilità espressive, anche arrivando a produrre suoni non gradevoli, ma cercando di spingere la ricerca timbrica—sonora sempre in avanti. Francamente io credo che Dolphy sia tuttora la punta più avanzata della ricerca. Basti ascoltare la versione di *My Favorite Things* al fianco di John Coltrane o la versione di *Glad to Be Unhappy*: credo che un'improvvisazione costruita in quella maniera sia ancora ineguagliabile. Io capisco che per qualcuno sia inascoltabile ma mi creda, è poesia pura».

Quali i principali interpreti nel campo della musica classica che a suo avviso hanno apportato le maggiori innovazioni o magari segnato un nuovo modo di suonare questo strumento?

«Jean-Pierre Rampal, James Galway, Severino Gazzelloni, Aurele Nicolet, Marcel Moyse e tanti altri».

E nel jazz?

«Nel jazz io metterei Sam Most, Roland Kirk, Eric Dolphy, Herbie Mann, Frank Wess, e ne dovrei aggiungere molti altri ancora perché ognuno di loro ha contribuito all'affermazione e alla divulgazione del flauto jazz».

Cosa ne pensa del ruolo del flauto nel panorama del progressive rock?

«Il rock progressivo ha usato a piene mani il flauto. Erano rare le formazioni che al loro interno non avevano questo strumento. Ho fatto un lavoro di ricerca molto accurato nell'ultimo libro edito da Curci e ho trovato tutte le formazioni che lo usavano. E' stata una vera manna per la divulgazione dello strumento, basti pensare che in quel periodo nei Conservatori si raddoppiavano le cattedre di flauto per le tante richieste che avevano. E mi creda la buona parte del merito va sicuramente ai Jethro Tull, alla Premiata Forneria Marconi, ai Focus e a tutte le *Progressive Band*».

Severino Gazzelloni era convinto che l'insegnamento della musica nel XXI secolo si sarebbe fondato sul jazz. Lei è d'accordo?

«Assolutamente sì! Io ho parlato a lungo con il maestro, ed era veramente convinto che l'improvvisazione fosse l'anello mancante nell'istruzione flautistica classica».

Chi studia flauto in Conservatorio è impegnato durante il corso di studi nel raggiungere un certo tipo di suono limpido, pulito, con il risultato che poi i giovani strumentisti si trovano completamente a disagio non solo con nell'approcciarsi al jazz, ma anche con le partiture 'colte' dal secondo Novecento in poi. Come ovviare?

«Secondo me bisognerebbe integrare il classico corso canonico con la storia del proprio strumento al di fuori dei canoni classici. Che sia contemporanea o jazz non importa, quello che importa è far conoscere e capire all'allievo il mondo che si sviluppa al di fuori della musica classica affinché l'alunno possa scegliere, o per lo meno capirne le possibilità espressive» .

Cosa ne pensa della letteratura contemporanea per flauto e della musica di compositori quali Salvatore Sciarrino o Brian Ferneyhough?

«Be' la letteratura colta del flauto non si discute, si ama! Esistono delle composizioni di una bellezza indescrivibile e ciò avviene anche con i contemporanei».

Il flauto classico è uno strumento frequentato da molte donne, si sa, quali i nomi femminili più significativi tra le “nuove leve”, invece, sul versante del jazz?

«Nel mio ultimo libro *Il Flauto Jazz* ho dedicato un capitolo alle donne nel jazz, come Ali Ryerson, Holly Hofmann, June Bunnett e Carol Sudhalter, solo per fare alcuni nomi. Anche in Italia cominciano ad imporsi flautiste jazz e Valentina Crimaldi, Giorgia Santoro, Ilaria Biagini sono alcuni nomi che si stanno imponendo nel panorama Italiano».

Il Flauto Jazz. La storia, i protagonisti, il repertorio, il metodo, Stefano Benini, prefazione di Sam Most, Edizioni Curci (2010, Collana Curci Jazz), 18 euro, (www.edizionicurci.it; www.stefanobenini.com).

Stefano Benini, veronese, è uno dei massimi esponenti del flauto jazz italiano. È noto sia come interprete e didatta, sia come profondo conoscitore della storia e della tecnica del suo strumento. Ha all'attivo numerose registrazioni, tra cui *Fluteprints*, *Flute Connection*, *Flute Madness* e *Fuori servizio* per Splasc(h), *Ninetysix* (General Records), *Walkin' flute* e *Our Songbook* (Scatola Sonora), *Rough Energy* (Cat Sound Records). Ha pubblicato il libro *Il flauto e il jazz* (Muzzio) e le musiche di *Jazz Solos* (Eridania), *Jazzin' About* (Mela Music) e *Jazzin' Flute* (Silent Grove). Ha inoltre collaborato con le testate specializzate *Musica Jazz* e *Ritmo* e attualmente cura una rubrica sul flauto jazz per la rivista *Falaut*.

Curci Jazz è la collana delle Edizioni Curci dedicata alla musica afro-americana. Il meglio della didattica internazionale e italiana per scoprire i segreti del jazz, bebop, swing, blues, R&B, ragtime, rock, pop e modal. I testi sono scritti da grandi maestri e adottati nelle scuole di musica più prestigiose: pratici, diretti, di facile applicazione, dall'esposizione chiara e accessibile anche ai musicisti meno esperti e agli appassionati.

1 comment



Join the discussion...

Best ▾ Carnage News



• 20 days ago
Paolo Tarsi

Due giorni dopo la pubblicazione di questa intervista, è mancato Yusef Abdul Late (23 dicembre, 2013). R.I.P. da Carnage News.



^ ▾ • Reply • Share >

ALSO ON CARNAGE NEWS

"Almost Human" – siamo sicuri sia fantascienza?

1 comment • 2 months ago



Jersey — Concordo pienamente, anche su Daario ;)

"La vita di /

1 comment • 3 m



Paolo Sc
l'anno tr

I migliori film e programmi TV del 2013 (secondo l'AFI)

1 comment • a month ago



Valentina Antonelli — Domani nuovo appuntamento con Amici per vedere chi uscirà tra Vincenzo, Alessio ...

Lodi, lodi, lo

1 comment • a m



Chiara S
ancora!!

[Subscribe](#)

[Add Disqus to your site](#)

MUSICA

ATTUALITÀ

TEATRO

EDITORIALI

CINEMA

SERIE TV & NUOVI MEDIA